

L'università contro Ruberti



Futuristi, surrealisti, ecologici gli studenti medi e gli universitari hanno dato fondo alla loro fantasia per colorare la grande manifestazione di protesta. Accanto alla pantera anche tigris, cammelli e tartarughe

Ministro, guarda i nostri sogni nudi

«Liberi di pensare, senza svenderci al mercato delle idee». Futuristi, poetici, ecologici, tirando fuori tutto il loro universo immaginario, gli studenti del movimento del '90 hanno risposto così, ieri, ai tentativi di «privatizzare» la cultura. Accanto alla «pantera» sono comparsi tigris, cammelli e tartarughe. Il racconto di quattro ore di festa per il centro storico della capitale.

FABIO LUPPINO

L'arte di fare «movimento». Gli oltre centomila giovani che ieri mattina hanno sfilato per il centro storico della capitale hanno sfoderato un immaginario politico e fantastico. Futuristi, surrealisti, ecologici, hanno tentato rime, provato colori, suonato il motivo del nuovo che vanno cercando, o che forse già rappresentano. E accanto alla pantera sono apparse la tigre, un cammello, la tartaruga e le cavie disegnate dagli studenti di Medicina. Il sibilio del vento del Sud, impresso dalla facoltà di Architettura di Palermo, ha portato con sé il ruggito della pantera. Ma c'è anche Paperino «Non violento ma incazzato» di Lettere della «Sapienza», le parole di Baudelaire di Lingue e Pedagogia: «Abbiamo

tante parole che neppure potete immaginare, voi avete solo scarti di pensiero e coscienza raggiungibili. Venite a vedere i nostri sogni nudi». Il «movimento» ha fatto molto presto la conoscenza con la capitale. Alle 8,45 in piazza Esedra c'erano già molti studenti meridionali, di Agrigento, Catania, Caltanissetta. Più tardi quelli di Napoli che si sono messi alla testa del corteo. La tigre l'hanno portata loro, «ma è solo per distinguersi da quelli di Roma, senza alcun significato specifico», dicono. Soltanto a mezzogiorno medi e universitari si sono messi tutti in «movimento».

Si è trattato della «cucina di pensiero» annunciata dallo striscione di Architettura di Venezia che non vuole partecipare al «mercato delle idee». E Ruberti che vuole «privatizzare anche l'insalata» viene messo in gabbia, insieme ad Andreotti e Mattarella o trasformato in «Ruberti noir, per lo studente che non deve chiedere mai». Centomila idee in libertà, «meno di quanto vorremmo più di quanto vorreste», dicono gli studenti di Medicina di Milano. E l'immaginazione diventa «Eruzione» per Geocupa di Napoli, che riproduce il ministro dell'università con lo stile di Andy Warhol. «Il tempo che il miele rimane nella testa le api tomeranno», in stile critico ma efficace, dei ragazzi del dipartimento di Filosofia di Pisa. Per un libero pensiero è anche il messaggio degli studenti della facoltà di Agraria di Firenze: «Il cammello ha sete e vuole bere, l'università sia fonte di sapere», oppure, «l'insalata non va privatizzata». E ce n'è uno anche per il presidente del Consiglio, «Andreotti non è bello, il gobbo buono è il cammello».

Ma c'è posto per tutti. Tra le file del corteo appaiono i nomi di decine di riviste stampate per l'occasione. C'è anche il volantino che annuncia la comparsa di un curioso «Movimento di uomini casalinghi». E in piazza del Popolo, puntuali, a mezzogiorno, dopo aver rigorosamente seguito tutte le «gesta chilometriche» del corteo (più o meno sette km), fanno capolino loro, i sempreverdi di tutti i movimenti, i sessantottini, addirittura qualche «sessantino con la maglietta a strisce». Con l'occhio «critico» scartabellano il frasario del movimento del '90 e senza abitare accettano la novità. «Ma stai attento, sei stato proprio tu a fare di Giuliano Ferrara un eroe, quando l'hai fotografato sulla discesa di Valle Giulia», ricorda ad un suo amico un romantico amante di Arte, quella vera. Colpito dall'«eterno ritorno» si fa vedere sulla piazza anche l'autonomo Daniele Pilano, in versione familiare con la mano del figlio stretta nella sua.

Alle 2 la piazza è piena. Pian piano sono riusciti ad entrare anche gli studenti della «Sapienza», gli ultimi a partire, in coda al corteo. «Siamo oltre centomila», grida un ragazzo di un istituto superiore di Napoli. Gli studenti di Venezia, e più tardi anche quelli di Na-

poli, Catania, Bari, Caltanissetta, Ascoli Piceno, cominciano a guardare l'orologio. Dovranno ripartire di lì a poco. In orario per «battere il tempo» a cui l'invita il rap italiano del gruppo di «Onda rossa». La piazza abbagliata dal sole ritrova le sue energie. L'ultimo ruggito della pantera prima di salutare la capitale.

E poi un dolce, ma intenso crepuscolo. Otto ragazzi dell'Istituto orientale di Napoli leggono, in una piazza quasi deserta, ad uno ad uno, tutti gli articoli del disegno di legge Ruberti. E poi ne ingoiano i fogli, uccisi da un «progetto velenoso». Due studenti si rialzano lentamente, prendono il testo contestato e lo bruciano. Ma i corpi degli altri restano immobili, senz'anima. Un triste monologo saluta la fine delle intelligenze, sopraffatte da una cultura ceduta ai privati, espropriata agli studenti. Uno spettacolo metafora per esorcizzare un futuro prossimo temuto.

Ma le tracce della pantera restano. I «sogni nudi» di centomila studenti si stagliano sui muri di una piazza ormai vuota. Sul Pincio resta il graffito su tela del «movimento».



Frammenti del lungo corteo degli studenti medi e universitari che ha sfilato per quattro ore nella città tra stogan, colori, simboli futuristi, allegria e musica



A piazza del Popolo gli studenti hanno spiegato la loro protesta contro Mattarella e Ruberti «Battete il tempo, siamo tornati»

Un lungo corteo, poi il dibattito in piazza del Popolo. Su un palco, circondato da striscioni colorati, si sono alternati studenti provenienti da ogni parte d'Italia. Scambio di saluti, parole d'orgoglio sulla protesta di questi giorni e d'incoraggiamento sulle sue prospettive. Dopo il saluto degli studenti francesi e un messaggio di solidarietà dai macchinisti delle Ferrovie, un concerto di musica rap.

GIAMPAOLO TUCCI

Corre sul palco, vuole essere il primo: una pausa con il microfono stretto nelle mani, poi, con la voce già quasi afona, lancia un urlo: «Siamo in tanti, siamo oltre 100mila, oltre 150mila: veniamo da tutte le parti d'Italia». Le parole dello studente napoletano echeggiano in piazza del Popolo, dove, alla spicciolata, sta confluendo il corteo del «movimento». Il palco, alla destra dell'obelisco, da lontano sembra ricoperto di striscioni, appesi dagli studenti sulle mura di cinta della piazza: «Fantasia in cattedra», «Agraria Tropicale», «Il silenzio è assenza». Man mano, nuovi slogan: adattati sul selciato, appesi al palco o alle mura, sono, per il momento, l'auto-

biografia della protesta studentesca. «Le nostre rivendicazioni fanno parte dell'esperienza di un movimento che mette insieme frammenti diversi, ineliminabili: siamo diversi ma insieme». Gli studenti accovacciati ai piedi del palco accompagnano queste parole con canni sommessi, incoerenti. Lo studente napoletano continua: «Diciamo no a Ruberti e Mattarella. La proposta di riforma della scuola superiore rispecchia la logica di quella universitaria. Per favore, risparmiaci tanti piccoli Berlusconi». Ne ha per tutti: «La conferenza sulla scuola, che si chiude in queste ore, ha trascurato scandalosamente le richieste degli studenti. Abbiamo il diritto di dire la

nostra. Siamo un movimento non-violento, abbiamo le mani pulite. Non come Gava». Gli applausi, ovviamente, si sprecano. C'è ressa per poter intervenire. Tutti vogliono salutare il movimento, e se stessi parte di esso. Una ragazza intona una canzone country. I volti pallidi per la notte insonne e la maratona del corteo si rilassano. Quasi tutti i discorsi sono conciliati, entusiasti, giocano soprattutto, e sapientemente, sulla mozione degli alfetti. Ecco Isidoro, della Facoltà di Lettere di Palermo: «È bellissimo vederci qui riuniti. Ragazzi, stiamo combattendo per cose vere, giuste. Continuiamo. Un saluto da Palermo». Alessandro, del liceo sperimentale di Terni: «Un saluto da Terni. Noi studenti medi vogliamo che la riforma della scuola inizi dalle superiori». Edoardo, del tecnico agrario di Napoli: «La nostra rabbia nasce da problemi che sono sotto gli occhi di tutti. Facciamoci valere». Massimo, di Architettura a Napoli: «Siamo da 11 giorni in occupazione. Oltre a protestare, studiamo, per capire in quale direzione muoverci. Vorrei salutare gli studenti di Palermo,

hanno bisogno della nostra solidarietà: il è cominciato il movimento». «Movimento» è la parola salivica, un amuleto. Ecco Luca, di Scienze politiche di Catania: «Anch'io vengo dal Sud. Vogliamo un'università e una scuola diverse, contro la mercificazione della cultura». Antonio, del Galileo di Firenze: «Oggi abbiamo dimostrato che vogliamo e possiamo contare. Ma dobbiamo ancora crescere, dal basso, città per città, altrimenti torneranno a contare un ministro e una cricca di presidi». Stefano di Rovereto (Trento): «Dico soltanto che credo nella vostra, nella nostra lotta». Alessandro del «Tasso» usa toni e parole duri: «Il governo Andreotti, con i suoi progetti di privatizzazione, ci unisce, e unisce gli studenti ai macchinisti delle ferrovie, ai lavoratori delle poste e della sanità. In tutte le scuole romane partirà dal 19 febbraio una settimana di agitazioni: propongo che si faccia lo stesso in tutta Italia». Sul palco sale un rappresentante del Coordinamento macchinisti uniti: «Da tre anni lottiamo contro la privatizzazione. L'unica arma contro i

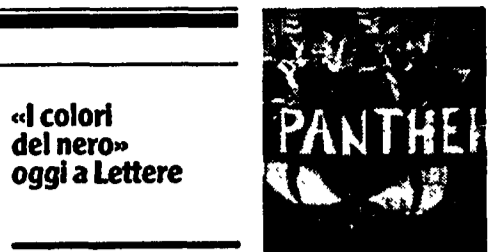
progetti del governo è l'unione degli studenti e dei lavoratori». Arriva il saluto degli studenti francesi: «Appoggiamo il vostro movimento - dice una ragazza parlando in inglese -». Abbiamo avuto gli stessi problemi due anni fa, lottato e vinto. Buona fortuna». Ancora interventi, poi una poesia sulla pantera «che appare, fugge, guizza, e la braccano dove gli non è più». Infine, arrivano quelli di Onda rossa: un furgoncino colmo di ragazzi con il volto coperto dalle keffie, preceduto da una pantera nera. In pochi salgono sul palco e comincia un microconcerto rap. La musica, stracciata, disarticolata, avvilata sui movimenti dei corpi, rotti e addomesticati, si stende sotto le parole: sotto il palco, gli studenti si muovono a ritmo. Le parole sono aspre, raddensate come lame sul filo delle note: batti il tuo tempo, stammi, batti il tuo tempo, siamo tornati, non uno, ma in tanti, siamo un movimento. Il tempo sembra, per un attimo, fermarsi. Passa una bambina e strappa un sorriso: indossa una maglietta con su scritto «La pantera siamo noi».

A TITOLO PERSONALE

«Anche l'Accademia lotta contro l'omologazione»

L'occupazione dell'Accademia di Belle Arti di Roma, scaturita dall'assemblea del 25/1/90, nasce come momento di partecipazione unitario con il movimento studentesco sviluppatosi nelle università che tende a contrapporsi alle imposizioni di una cultura dominante mercificata e avallata dalle oligarchie economico-politiche governanti il nostro paese, concretizzate nel progetto di riforma del ministro Ruberti, che contrasta con le reali esigenze del mondo scolastico. Tali negazioni di valori vanificano le tensioni ideali di chi da anni vuole modificare modelli culturali stereotipati e sclerotizzanti con un momento di critica antitetica ma costruttiva. Tutto ciò ha contribuito alla radicalizzazione delle nostre lotte, sfociate nell'occupazione attuale, visto che la nostra peculiare situazione è aggravata dalla evanescenza di una normativa che si basa su un ordinamento interno ancora disciplinato dal regio decreto del 31/12/1923 del quale non è stato mai emanato il regolamento, tanto che viene ancora applicato quello approvato con decreto luogotenenziale del 5/5/1918. Inoltre l'art. 33 della Costituzione, che sancisce la parificazione del livello tra università e accademie, non viene rispettato ed ha subito delle modifiche solo per quanto riguarda la situazione contrattuale del personale docente. Se le date parlano chiaro, risulta evidente che fino ad oggi chi era preposto ad esprimere una evidente volontà politica si sia dato alla latitanza attraverso l'espressione di una chiara «non volontà». Alcune proposte di legge si sono rivelate non qualificanti ed incapaci di esaurire quegli spazi e vuoti legislativi che anni di attesa di una intelligente riforma hanno creato. Ultimo in ordine di tempo è un disegno di legge presentato dal sen. Venturi, del 26/11/86, successivamente riproposto nel 1988 che, bocciato dal Senato ha suscitato evidenti perplessità anche all'interno del movimento Accademia-Università: che nel contempo sulla base di quanto raccolto attraverso anni di riflessione e di studio ha trovato un momento di coagulo in un documento proposto di riforma rifondazione dell'AA.BB. Il documento «Accademia Clementina», nato dalla elittiva collaborazione docenti-studenti, rappresenta un notevole passo avanti in quanto si inserisce in modo concreto in una proposta che, dando avvio ad un processo di riforma legislativa, che rimuove le accademie dagli anacronistici ordinamenti, e le rende capaci di approntare una preparazione rigorosa degli studenti attraverso un'elevata formazione artistica-culturale-tecnica, che esalti questi centri di promozione dell'arte, collegandoli al mondo del lavoro e della cultura. Riappropriazione quindi attraverso la riforma-rifondazione dell'Accademia di Belle Arti, di quegli spazi che appartengono per diritto al contemporaneo mondo dell'arte, spazio oggi usurpato da chi «trae guadagno dal mantenere tale situazione. Gli studenti dell'Accademia di Belle Arti, ribadendo il proposito di mantenere lo stato di occupazione sino a che non si manifestino evidenti segni di attenzione da parte del mondo politico, si auspicano che chi produce opinioni intervenga con un concreto cenno di consenso alto a sostenere e promuovere le istanze che sono ispirazione del nostro attuale momento di lotta.

studenti dell'Accademia di Belle Arti di Roma
Voci dall'occupazione. Questo è uno spazio aperto a chi vuole esprimere le proprie opinioni senza passare attraverso la «mediazione» dei giornalisti. Naturalmente chi scrive lo fa «A titolo personale». Scrivete o telefonateci: via dei Taurini 19, tel. 40490286



«La pantera incontra il leone». Giornata africana nella facoltà occupata di Lettere alla «Sapienza». Oggi alle 15 è previsto un dibattito con l'intervento della Casa per i diritti sociali, Giulio Salimmo, Manko Decò, Senza confine, Focsi e Vincenzo Di Salvo. In programma alle 18, la proiezione del film «Le mandati» di Ousmane Sembene. E poi video, cucina senegalese, improvvisazioni musicali.

Tor Vergata Incendiati i manifesti dell'aula IV
«Provocazione». Gli studenti che occupano l'aula IV dell'Università di Tor Vergata non hanno dubbi. Il fuoco appiccato ai manifesti affissi fuori dalla sala è un gesto contro la rivolta degli studenti. «Un gruppo di provocatori - si legge nel comunicato spedito via fax nella tarda serata di ieri - ha tentato di dare fuoco ai manifesti affissi nell'aula IV dell'edificio della Rominiana mentre si stava svolgendo la proiezione del film». Il fuoco, appiccato verso le 20,30 e spento tempestivamente, per fortuna non ha provocato danni gravi.

«Nessie» Controcorteo in piazza SS. Apostoli
«Nessie ha gli occhi neri, il cuore rosso, la pelle verde». È il biglietto da visita degli studenti, circa un migliaio, che hanno partecipato ieri ad un contro-corteo in opposizione alla manifestazione nazionale, per «non essere strumentalizzati da accordi partito». Al corteo degli studenti medi, si sono accodati anche gli universitari di «Carpe diem», il gruppo di Fare fronte di Economia e commercio e alcuni studenti dell'Isief.

Occupato l'Istituto per le industrie artistiche
Al corteo nazionale c'erano anche loro. Gli studenti dell'Isia, l'Istituto superiore per le industrie artistiche hanno aderito al movimento romano, occupando la loro scuola. L'Isia è un istituto sperimentale che forma progettisti per l'industria artistica, esperti nel campo del disegno industriale. Il corso dura quattro anni e per accedervi è necessario aver conseguito la maturità, dopo un corso di studi quinquennale.

Studenti medi Appuntamenti in agenda
Il coordinamento degli studenti medi romani rilancia. Al corteo nazionale ha proposto una settimana di mobilitazione e autogestioni in tutte le scuole della capitale, invitando gli studenti medi di tutta Italia ad aderire all'iniziativa. La commissione organizzativa del coordinamento si riunirà domani alle 18, nell'auletta occupata dagli studenti del Tasso in via Sicilia. L'assemblea del coordinamento si terrà, invece, venerdì 9 in una scuola da decidersi.

«Tutto Benigni» e «Veronica Voss» nelle luci rosse di Psicologia
Domenica al cinema di Psicologia. «Le luci rosse» ha in programma per oggi ben quattro film. Alle 15 e trenta «Europa 51» di Rossellini, seguito alle 17 e trenta da «Veronica Voss» di Fassbinder. In serata, dopo il Tg, è prevista la proiezione di «Tutto Benigni» (20,30) e di «Zabriskie Point» di Antonioni (22,30). La sede di Psicologia è in via degli Apuli 8, a due passi dalla città universitaria.

I movimenti a Scienze politiche da martedì
«'68-'69: Lo studente sale in cattedra... l'operaio esce dalla fabbrica... lo Stato risponde con le bombe». È il titolo del primo incontro-dibattito interfacoltà su vecchi e nuovi movimenti, che si terrà martedì prossimo alle 10 presso l'aula A della facoltà di Scienze politiche. Parteciperanno Edoardo De Giovanni, Rina Cagliardi e Raul Moroni. Nei giorni successivi, seguiranno altri due incontri: il primo il 7, venerdì 9, e sugli anni '80, lunedì 12. Il ciclo si concluderà con una tavola rotonda dal titolo «La pantera e la memoria», prevista per mercoledì 14.

MARINA MASTROLUCA